



**Libro verde** sulla proposta di una **Fondazione di Comunità dei Creativi Lucani**

Mario Caputo

Francesco Bernabei

Ottobre 2011

# Indice

Premessa	3
Descrizione dell'istituto giuridico "Fondazione di Comunità"	
Inquadramento normativo	6
Esperienze attuali in Italia	8
Potenzialità dell'istituto	9
Contesto politico-strategico	
Partnership territoriali	11
Interlocuzione con la Fondazione per il Sud	13
Interlocuzione con altri enti	13

## Premessa

Nell'autunno 2007 il quadro di sintesi della scena creativa lucana, in termini di criticità e punti di forza, evidenziava l'importanza che l'esistenza di una scena creativa in Basilicata potesse rappresentare per l'intero territorio e per l'intera comunità regionale.

Caratteristiche preminenti di questa "comunità in nuce" risultavano essere:

- le discrete capacità organizzative;
- il rapporto molto forte con il territorio;
- i rapporti con altri soggetti a livello sovra-locale.

A queste peculiarità positive facevano da contraltare alcune criticità come:

- la scarsa sostenibilità economica delle iniziative culturali e sociali;
- la scarsa cooperazione "interna" alla comunità;
- la sperimentazione di nuove forme di collaborazione e di far rete attraverso la produzione di eventi e servizi innovativi.

Sulla base di queste considerazioni di partenza il percorso di Visioni Urbane ha inteso costruire un'infrastrutturazione fisica e immateriale per la strutturazione di una comunità dei creativi lucani diffusa sull'intero territorio regionale.

I 5 Centri per la creatività realizzati, sono spazi attrezzati che offrono le condizioni strutturali e di servizio per favorire la ricerca, la promozione e lo sviluppo di nuove attività e progetti in direzione di interesse comune da parte dei protagonisti della scena creativa in un'ottica di rivitalizzazione e di apertura dei territori e di marcato protagonismo giovanile.

I Centri sono concepiti come spazi aperti, multifunzionali e pluridisciplinari per realizzare attività e offrire servizi in numerose aree, e prioritariamente:

- Educazione, formazione e sensibilizzazione
- Produzione e sperimentazione di spettacoli e di servizi per il tempo libero

- Produzione di beni e servizi originati dalle attività artistiche o dalle risorse culturali
- Sensibilizzazione ed animazione delle comunità locali e inclusione sociale
- Servizi per il turismo e marketing territoriale
- Attività accessorie

Con la realizzazione fisica degli spazi, progettata attraverso la collaborazione della comunità dei creativi, il processo di Visioni Urbane ha portato ad interagire e cooperare la comunità creativa lucana, in precedenza meno propensa alla collaborazione e alla fiducia. Visioni Urbane ha favorito la creazione di un capitale fiduciario e relazionale che non deve essere disperso nella fase di “entrata in esercizio” dei Centri.

I Centri per la Creatività sono pensati non come “isole” territoriali, ma come nodi di una rete regionale che rafforzi la comunità creativa e culturale dell’intera regione.

Ecco perché la rete, i soggetti che ne fanno e ne faranno parte ed il modello di governo che ne conseguirà saranno determinanti per evitare da un lato possibili rigurgiti verso chiusure localistiche, dall’altro il sovrapporsi di iniziative che potrebbero erodere il potenziale di crescita dell’intera regione disperdendo risorse ed energie ed atomizzando le iniziative e le risorse finanziarie per la realizzazione di attività rilevanti a livello sovra locale.

Il Documento Strategico Visioni Urbane, varato dalla Regione Basilicata nel dicembre 2010, individua nella rete dei Centri e nelle sue modalità di funzionamento, il sistema operativo (da installare sull’*hardware* rappresentato dai Centri), affinché il *software*, rappresentato da nuove e innovative attività creative, culturali e sociali, possa essere massimizzato socialmente, attraverso la canalizzazione di adeguate risorse finanziarie pubbliche e private.

La rete ed il suo funzionamento, dunque, riveste un’importanza cruciale per il definitivo successo dell’azione di sistema a supporto della creatività in Basilicata, fondata sull’integrazione di più strumenti programmatici e finanziari. Le azioni di supporto regionale per la rete riguardano la piattaforma tecnologica di cooperazione stabile della rete, l’istituzione della Conferenza strategica sulla creatività, l’istituzione stabile di momenti di orientamento e confronto.

I soggetti promotori della rete sono, in una prima fase:

- le istituzioni, rappresentate dai cinque Comuni proprietari degli immobili ospitanti i Centri e la Regione stessa;
- il Consiglio dei Saggi, composto da cinque personalità riconosciute a livello internazionale, che possa svolgere il ruolo di motore delle strategie culturali della Regione;
- I soggetti gestori dei Centri, affinché si possano realizzare momenti anche formali di confronto e interazioni virtuose, anche sulle modalità di gestione e funzionamento;
- la Comunità creativa, affinché formuli proposte per la strategia regionale, e possa elaborare collettivamente progetti e proposte attraverso la piattaforma web.

L'individuazione della forma di governo della rete è uno degli obiettivi attuali di Visioni Urbane.

Nel presente documento si approfondisce la natura giuridica dello strumento Fondazione di Comunità, al fine di fornire un quadro di riferimento che possa consentire la valutazione di efficacia dello strumento ai fini del governo e della promozione delle attività della rete di Visioni Urbane, in una prospettiva di massimizzazione sociale del processo e di potenziale allargamento della rete a più *stakeholders* territoriali, con particolare riferimento ai soggetti non profit ed ai protagonisti dell'economia associativa regionale.

## Descrizione dell'istituto giuridico "Fondazione di Comunità"

### ▪ Inquadramento normativo

La Fondazione di Comunità è un istituto giuridico di origine americana (*Community Foundation*) avente come finalità il sostegno a fondo perduto dei progetti di utilità sociale. Esso, infatti, si propone di finanziare le attività non riconducibili ad un contesto di mercato, definibili genericamente con il termine di "no profit", tramite specifici protocolli di assegnazione di risorse che prevedono la verifica delle credenziali sociali dei soggetti richiedenti, la valutazione della sostenibilità e della razionalità delle architetture progettuali e, non ultimo, una stima degli impatti voluti sul territorio o sul pubblico *target* delle attività.

Nel nostro Paese, la Fondazione di Comunità si è affermata come nuovo strumento di terzo settore in coincidenza con la nascita e il consolidamento dell'inizialmente controverso ruolo delle fondazioni bancarie, trovando in queste un naturale approdo normativo e, in ultima analisi, totale congruenza. Infatti, il quadro normativo da cui hanno preso le mosse le fondazioni bancarie, più volte ritoccato nel periodo 1990-2004, ha trasformato questo istituto da controllore dell'attività bancaria per conto dello Stato (come previsto dalla legge- delega Amato-Carli 218/90) ad ente investitore dedicato al settore *no profit* (riforma Amato-Ciampi 461/98). Le riforme successive (leggi finanziarie 2002 e 2004) hanno ribadito la natura privatistica e la vocazione non lucrativa e non imprenditoriale dell'istituto delineando anche i settori di intervento definiti (sociale, umanitario, culturale). L'attività economica è resa possibile da una dotazione iniziale di capitale che deve originare delle rendite ed essere impiegato per il 90% (legge Tremonti 448/2001) nel terzo settore e sul territorio locale di riferimento (di solito, regionale). Resta complesso il trattamento tributario delle fondazioni bancarie che comunque può essere assimilato, con alcuni correttivi, a quello degli altri enti *no profit*.

La Fondazione di Comunità possiede uno statuto simile a quello delle fondazioni bancarie e possiede tre aspetti fondamentali che la caratterizzano, al di là del quadro normativo:

- ruolo di *grantmaking*: possiedono la capacità di erogare risorse al fine di far capitare qualcosa di utile o di importante sul territorio di riferimento ma non possono agire direttamente, dipendendo pertanto dalla capacità progettuale direttamente riscontrabile nella comunità locale;
- rapporto con la società civile locale: sono realtà finanziarie di riferimento per la comunità locale e rappresentano il primo ente che attira l'attenzione di chi si pone in rapporto di servizio rispetto alla società civile;
- autonomia: non rispondono o non dovrebbero rispondere a logiche di interesse bancario o di riferimento politico essendo per legge completamente al di fuori del controllo esercitabile dai governi locali o dai poteri finanziari (la legge Tremonti fa specifico riferimento alla non ammissibilità di soggetti già impegnati in cariche o in ruoli strategici di altri istituti alla direzione delle fondazioni bancarie)

La Fondazione di Comunità diventa quindi un volano finanziario indispensabile per l'attuazione e la realizzazione delle attività del terzo settore a livello locale soprattutto in un'epoca di difficile reperimento dei fondi per la penuria di risorse a disposizione degli enti pubblici locali.

## ▪ Esperienze attuali in Italia

In Italia sono presenti 24 fondazioni per un patrimonio totale di circa 200 milioni di euro, (dati del primo trimestre 2011), cifra che porta il nostro Paese al quarto posto come esperienze di fondazioni di comunità nel mondo. Un grosso contributo allo sviluppo di questo strumento è da attribuirsi alla Fondazione Cariplo che, nel periodo 1999 - 2005 ha proposto come programma di lavoro la creazione di 15 Fondazioni di Comunità nelle province lombarde e nei territori del novarese e del Verbano-Cusio-Ossola, obiettivo raggiunto poi pienamente nel 2006. E' possibile riconoscere due tipi fondamentali di modello di funzionamento delle Fondazioni di Comunità:

A. il modello istituito dal programma della Fondazione Cariplo appena ricordato.

Il patrimonio di partenza viene raccolto soprattutto tramite il conferimento di fondazioni locali di origine bancaria, potenziato dal cofinanziamento della Fondazione Cariplo e, infine, dalle altre istituzioni partecipanti alla rete sociale. Con un sistema gestionale decisamente limitato, assegna le risorse con il meccanismo del cofinanziamento dietro partecipazione ad un bando che può essere attivo durante l'intero anno di riferimento o solo in alcuni periodi di esso. Le aree di intervento vengono decise da un comitato promotore o dalla rete sociale di riferimento e, di solito, si utilizza una logica definita "redistributiva", atta, cioè, all'assegnazione di risorse ad enti ritenuti strategici per il welfare locale.

B. il modello del distretto sociale evoluto rappresentato soprattutto dalla Fondazione di Comunità di Messina

Il comitato promotore avvia una rete sociale piuttosto complessa, costituita da associazioni di categoria, istituzioni ed enti pubblici, enti morali e organizzazioni di terzo settore, istituti di credito: la raccolta patrimoniale viene operata in termini di partecipazione finanziaria ad un contesto sociale di cui si intende delineare inizialmente e realizzare, poi, lo sviluppo. Il capitale di partenza, almeno nel caso

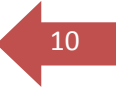
della Fondazione di Comunità di Messina, viene da tutti i partner, meno dagli istituti di credito, e dall'importante cofinanziamento della Fondazione per il Sud. L'erogazione dei fondi viene operata tramite bandi e programmi di sviluppo concertati dalla rete sociale, mentre le aree di intervento sono molteplici: dall'intervento nel welfare locale al consumo responsabile, dalla ricerca e sviluppo in materia di energie alternative agli investimenti sui talenti creativi locali e internazionali.

- **Le potenzialità dell'istituto**

Le Fondazioni di Comunità sono oggi un elemento di garanzia di continuità dell'operatività del terzo settore nel nostro Paese: in poco più di dieci anni, si sono rese attori indispensabili per lo sviluppo locale, soprattutto in un momento economicamente pesante come l'attuale. Esse tuttavia non solo hanno reso e rendono possibili interventi altrimenti "difficili" per gli enti pubblici o per le reti no profit ma si sono dimostrate anche "intermediari culturali" di pratiche e concetti nuovi come la possibilità di ricercare donatori per la creazione di risorse aggiuntive su progetti sociali di grande sensibilità con un impatto evidente per il donatore stesso oppure l'addestramento all'imprenditorialità che viene operato sugli aspiranti ai bandi per poter accedere ai fondi o sul senso di responsabilità civile che deriva dal prendere coscienza di stare impiegando fondi non pubblici ma della *comunità e ad essa destinati* o ancora la cultura della solidarietà che da atto filantropico del singolo o del gruppo diventa azione di sviluppo locale dettata e determinata dagli sforzi collettivi di una rete sociale.

La Fondazione di Comunità trova quindi la sua massima espressione nella capacità di immaginare il futuro di un territorio, interrogando il territorio stesso e arrivando a costruire i percorsi di avvicinamento ai risultati voluti tramite una *governance* collettiva, interattiva, multidisciplinare, rapida nel cogliere segnali e stimoli e nel trasmetterli opportunamente. Al di là quindi della capacità economica della Fondazione, l'elemento critico principale consiste proprio nel modo di definire o

delimitare il concetto di “utilità sociale” e di trasmetterlo alla rete di riferimento in modo che essa possa tradurlo in pratica.



## Contesto politico-strategico

- Partnership territoriali

La Fondazione di Comunità per le sue peculiarità di poter essere un aggregatore per la costruzione di reti sociali complesse può risultare essere uno strumento di interesse per il governo della rete di Visioni Urbane. In primo luogo, perché Visioni Urbane ha l'obiettivo di legare il ruolo e l'attività dei Centri per la Creatività ai singoli contesti territoriali, anche per immaginare sviluppi sul futuro di ciascun territorio rispetto a traiettorie e direttrici innovative e condivise. In secondo luogo, perché tali direttrici di sviluppo debbono essere individuate e percorse, nello spirito della *policy* regionale, tramite una *governance* collettiva, interattiva, multidisciplinare, rapida nel cogliere segnali e stimoli e nel trasmetterli opportunamente all'intera comunità culturale e creativa regionale, principalmente per il tramite dei propri terminali territoriali di riferimento.

Il governo della rete della Comunità regionale della creatività e della cultura passa necessariamente attraverso la raccolta e l'utilizzo di fondi anche non pubblici, ma a beneficio della comunità giovanile e creativa di riferimento.

In questo quadro il sistema delle partnership territoriali che si può/deve stabilire è essenziale e decisivo per segnare l'elemento di discontinuità dell'erogazione di fondi pubblici e la convergenza di fondi privati su obiettivi di utilità sociale volti a conseguire obiettivi di *policy pubbliche*, posta la centralità della Comunità dei creativi, e delle loro forme associative e imprenditoriali, della Regione, in qualità di *policy maker*, e dei Comuni che ospitano i cinque Centri per la creatività, proprietari dell'*hardware* sociale di riferimento per le attività.

Questi ultimi soggetti costituiscono il nucleo centrale della rete di Visioni Urbane, ne hanno condiviso e ne condividono lo spirito e le finalità. La naturale evoluzione del ruolo di questi soggetti

è consolidare una *partnership* che li trasformi in promotori di un progetto di sviluppo sociale ed economico innestato pienamente nella politica culturale e giovanile regionale.

Compito specifico del nucleo centrale (possibile Comitato Promotore) è trasformare la rete di Visioni Urbane in un progetto di sviluppo della comunità dei creativi lucani che possa essere condiviso da altri *stakeholders* territoriali, di livello locale o regionale, ed extra-regionale.

Il riferimento immediato è agli attori economici dei sistemi locali, quali, ad esempio, le banche locali, che possono essere cooptate nel disegno complessivo della rete della creatività lucana, piuttosto che aziende che localmente esprimono una forte e radicata presenza sul territorio.

Altri soggetti privilegiati per completare un sistema di fondatori può essere rappresentato dalle rappresentanze collettive degli interessi del terzo settore, della cooperazione, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, che possono essere coinvolti sulle iniziative di merito che possono essere comprese nel piano di attività e, dunque, di raccolta di una Fondazione di Comunità.

Il progetto di Fondazione di Comunità può costituire, inoltre, una modalità di comunicazione e condivisione di Visioni Urbane con la comunità regionale di riferimento, costituita in ultima analisi dalle principali istituzioni politiche e amministrative, economiche, sociali, culturali e religiose presenti sul territorio.

La collaborazione ed il coinvolgimento di associazioni di rappresentanza come quelle sopra richiamate, può attivare anche forme di raccolta diffuse di piccoli sostenitori singoli in una logica che nel linguaggio dei *social network* è nota come *crowdfunding* (la folla che finanzia).

*Last but not least*, come già realizzato in alcune esperienze, la fondazione di comunità, se pienamente legittimata e partecipata, può svolgere attività di erogazione sul territorio attraverso la gestione di risorse da erogare attraverso bandi pubblici (ad es. il bando sulle attività creative innovative previsto dal documento strategico Visioni Urbane)

## ▪ Interlocuzione con la Fondazione con il Sud

La Fondazione con il Sud attraverso il suo ruolo e la sua missione non sarebbe soltanto partner finanziario dell'iniziativa, ma svolgerebbe anche un ruolo di partner strategico.

Nei fatti la partecipazione finanziaria della Fondazione con il Sud, oltre ad essere una garanzia di patrimonializzazione per la Fondazione di Comunità, le consegnerebbe anche il ruolo di "garante" esterno, per la verifica della effettiva realizzazione delle iniziative e dei progetti previsti, coerenti con gli obiettivi e gli ambiti di attività individuati da Visioni Urbane.

La Fondazione con il Sud come *partner* strategico oltre che finanziario può costituire anche un terreno di collaborazione tra le due entità per la realizzazione di progetti specifici finanziati dall'attività ordinaria della Fondazione.

## ▪ Interlocuzione con altri enti

Il meccanismo del cofinanziamento, secondo l'attuale esperienza delle Fondazioni di Comunità, costituisce un elemento di selezione e di prima valutazione circa la capacità del richiedente di essere realmente in grado di gestire un progetto sociale nell'interesse della comunità locale: si ritiene che se il richiedente non riesce a raggiungere una certa quota di denaro allora non sarà nemmeno nella condizione economico-gestionale adatta per portare a compimento il piano di attività che il progetto comporta. Questo modo di vedere l'economia sociale deriva dall'approccio pragmatico tipico del mondo bancario in materia di conferimenti di risorse ed anche dalle esperienze tipiche (vere o presunte) del terzo settore, almeno nel nostro Paese, in cui la capacità operativa (il fare del bene, per intenderci) non sempre si accompagna ad una competenza gestionale, spesso improvvisata. Quindi, il denaro erogato tramite il dono o il bando vinto a pieno titolo, non può e non deve essere "denaro facile", cosa dimostrata anche dalla trafila burocratica di

accesso ai bandi delle Fondazioni, decisamente complessa e precisa; tuttavia, esistono dei progetti di alto valore sociale e delle fasi delicate (ad esempio, lo *start up* vero e proprio) nell'impresa sociale come, del resto, in quella ordinaria, in cui la carenza di capitale determina l'impossibilità di operare. In questi casi, si rende necessario derogare o ampliare la possibilità di cofinanziamento ricorrendo a reti di enti finanziatori in grado di fornire quel capitale o delle garanzie di successo e di buon fine rispetto all'investimento richiesto. La Fondazione di Comunità, quindi, costruisce intorno al proprio capitale finanziario, un altro capitale molto importante ed in linea con il senso delle leggi di istituzione dello strumento: il capitale relazionale. Come le esperienze più evolute dimostrano (Fondazione di Comunità di Messina) è importante avere nelle partnership a vario titolo anche:

- a) enti pubblici direttamente coinvolti nella progettualità: sono i Comuni, le Province che possono destinare piccoli finanziamenti o mettere a disposizione proprie capacità operative, personale, spazi o attrezzature, permettendo importanti risparmi nella gestione ordinaria;
- b) aziende operanti sul territorio con alcuni interessi (diretti e indiretti) da condividere: sono le grandi e le piccole aziende che hanno uffici dedicati allo sviluppo locale o piccoli capitali per la comunicazione e la costruzione d'immagine. E' spesso possibile ricorrere a queste forme di *sponsorship* se si è in grado di connettere correttamente il senso della progettazione all'immagine, *core values* delle imprese. Non solo: a volte, si riesce anche ad ideare e costruire prodotti socio-culturali con un certo impatto per la produzione di oggetti e servizi, in questi casi, la *sponsorship* diventa una partecipazione biunivoca e molto interessante per la progettazione;
- c) altri enti *no profit*: sono tutti gli altri enti di terzo settore che condividono una parte della progettazione e che possono mettere a disposizione risorse umane ed esperienze;
- d) altri enti non direttamente impegnati sul territorio ma con interessi diversi da costruire espressamente durante la progettazione: sono progetti economici attivi su scala nazionale o enti che agiscono su tutto il territorio alla ricerca di opportunità di investimento che possono essere contattati per sostenere a vario titolo il percorso realizzativo del progetto.

L'operatività della Fondazione di Comunità non si limita, quindi, all'assolvere alla "semplice" funzione di volano finanziario per il *no profit* ma diventa una piattaforma di scambio di valore sociale, prima che economico per la costruzione partecipata di un benessere collettivo: in questo senso, la Fondazione di Comunità non fa, ma mette nelle condizioni migliori chi deve agire per il *welfare*.